

# **CORRIERE DELLA SERA**

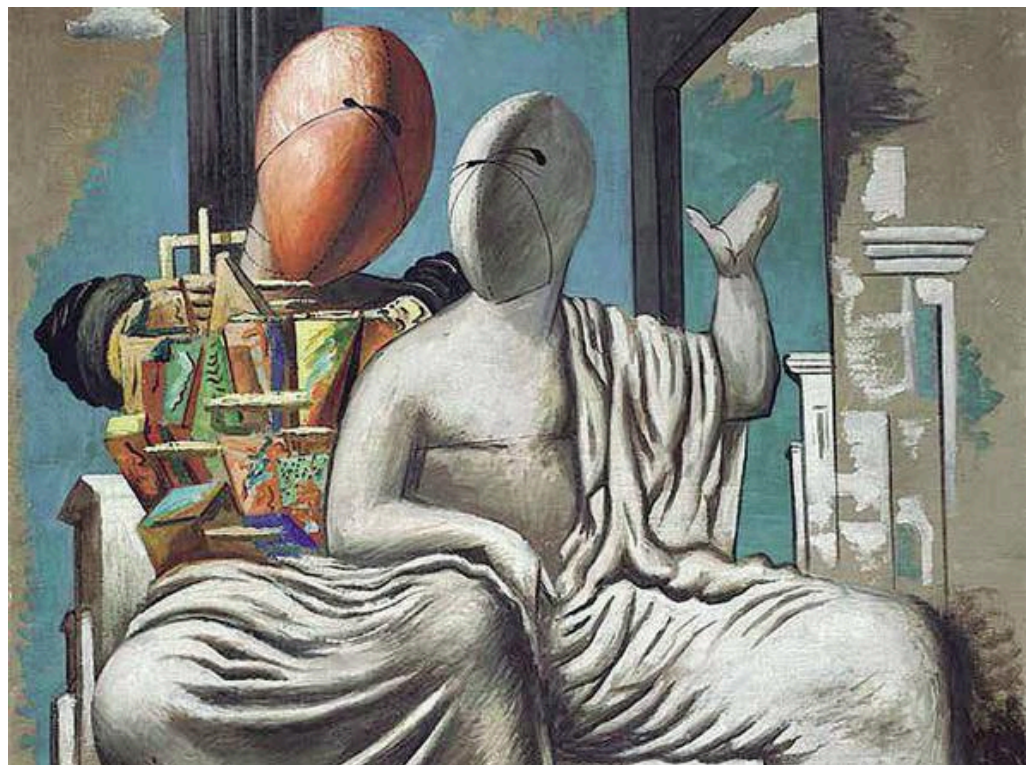


## InVisibili

di Corriere - @Corriere

## **Filosofia e inclusione: esiste un legame?**

2 MARZO 2026 | di Luca Grecchi



La disabilità come condizione che pone la società di fronte alle proprie responsabilità. Oggi il dibattito è aperto e pur riconoscendo i passi avanti compiuti negli ultimi decenni, spesso alle buone intenzioni dichiarate non corrisponde una reale azione per azzerare, o quanto meno ridurre,

disparità e discriminazioni. Un gap culturale che richiede una riflessione più profonda. InVisibili partire da questo articolo, ospiterà i contributi del filosofo Luca Grecchi che ci offrirà uno sguardo inedito e, ne siamo certi, rivelatore sul tema della disabilità. Un tema che ci coinvolge tutti, anche inconsapevolmente; e che è un'unità di misura nella crescita di una comunità.

Dopo la conversazione con Anna Maria Gioria, pubblicata sul Corriere della Sera il 14 febbraio 2026 relativa al mio libro *Filosofia, inclusione, comunità*, diverse persone mi hanno scritto mostrando interesse per il rapporto tra filosofia e inclusione (da intendere come la partecipazione sociale, e base di uguaglianza, delle persone con disabilità). In generale, sebbene le due tematiche non siano quasi mai state collegate negli studi finora effettuati, ho riscontrato, come del resto in tutte le recensioni dedicate al mio libro, un sostanziale accordo circa la necessità di rendere sinergici questi due argomenti. Tutti coloro infatti, compresi gli studenti e le studentesse in Università, con cui ho parlato di questo nesso, hanno concordato sulla utilità di allargare lo sguardo, sul piano insieme culturale e politico, in merito alle questioni inerenti alla disabilità.

Il tentativo è di far uscire il dibattito relativo alla disabilità da quella tendenza, comprensibile nelle sue cause ma spesso troppo autoreferenziale, che definisco “disabilismo”. **Le persone con disabilità sono anche intellettive, sono infatti innanzitutto persone, esattamente come le altre: questo è il fondamento minimale che ogni discussione seria su tale tematica deve presupporre. Sono persone certo, con specificità e bisogni particolari, di cui occorre avere cura, ma sempre a partire da questa premessa ugualitaria, senza la quale prendono invece forma, implicite o esplicite, tutte le discriminazioni. Già su tale base si può comprendere come la filosofia, che tende a porre l'essere umano come riferimento universale di senso e di valore della realtà, possa aiutare nel favorire il processo inclusivo.**

Pur non essendoci una definizione univocamente accettata, la filosofia, sin da quando la parola è iniziata ad essere utilizzata da Platone e Aristotele, si configura come un sapere che ha come contenuto la verità dell'intero, il quale si articola nelle parti, fra loro connesse, che lo compongono come fine la buona vita degli esseri umani; come principale metodo di ricerca la dialettica, ovvero dialogare sui problemi per trovare, e poi mettere in comune, le migliori soluzioni. Cosa c'entra tutto questo con l'inclusione? A mio avviso, molto.

In merito al contenuto, intanto, la filosofia insegna, come detto, a ragionare in termini di intero e di parte. Ciò significa che se vogliamo comprendere, nella fattispecie, cosa è la disabilità, dobbiamo necessariamente riflettere sul fatto che è spesso la totalità sociale in cui siamo immersi, per come è strutturata, a “disabilitare”, ossia a far sì che le persone con deficit, fisici e/o psichici, non siano messe nelle condizioni di potersi integrare svolgendo funzioni utili, realizzando le loro migliori potenzialità. Significa inoltre che, quando ci relazioniamo a una persona con disabilità, qualunque sia il nostro ruolo (docente, medico, assistente sociale, ecc.), dobbiamo sempre tenere conto che il nostro sguardo è “di parte”, ma che possiamo fare il bene di questa persona solo se assumiamo un orizzonte “di intero”, ossia se la consideriamo nella sua totalità, ponendoci al servizio della sua autodeterminazione. Il “progetto di vita”, previsto in Italia per le persone disabili sin dalla legge 328/2000, ma tuttora assai manchevolmente attuato, dovrebbe andare proprio in questa direzione. In merito al fine della filosofia è più facile comprendere come la nostra disciplina possa agevolare l'inclusione, la quale risulta un bene per tutte le persone. In cosa consiste il bene? **Sono convinto che la migliore definizione sia quella greca classica, secondo la quale il bene consiste, per ogni ente, “tutto ciò che consente la realizzazione della sua natura”.** Noi, ad esempio, facciamo il bene del nostro cane se, conoscendone la natura, ovvero le sue caratteristiche essenziali, generali e particolari (generalmente di “cane” e particolari di “specifico cane”), lo aiutiamo a realizzarla. Per gli esseri umani, in maniera analoga, fare il bene consiste nel favorire la capacità di ogni persona di realizzarsi

compiutamente, conoscendone dapprima l'essenza ed agendo poi in modo consequenziale, oss avendo rispetto e cura del suo essere. In questo senso, la filosofia rende chiaro, ad esempio, che l'inclusione – parola non bellissima –, ma più in generale il bene della persona con disabilità, non è compatibile con la sua istituzionalizzazione nei centri residenziali, in quanto quest'ultima non consente di autodeterminarsi in maniera libera.

E arriviamo, infine, al metodo maggiormente praticato dalla filosofia, ovvero quello dialettico. Quando vi è un problema, soprattutto se rilevante per tutti – e la filosofia si occupa in genere di problemi universali, come l'inclusione, che riguardano appunto tutti gli esseri umani –, qualcuno cerca solitamente di formularlo, e di prospettare una soluzione valida. Quasi mai il tentativo iniziale ha successo. Le altre persone interessate, pertanto, intervengono proponendo o di riformulare il problema, o di modificare, in tutto o in parte, la soluzione. Si innesca così un processo dialettico a base a cui, mediante un continuo aggiustamento, si arriva alla fine, quando tutti (o quasi) sono d'accordo, a quella che dovrebbe essere la migliore elaborazione possibile del contenuto. Ciò ha a che fare anche con la vita delle persone con disabilità? Senza dubbio. Pensiamo soltanto alla scuola, quanto sarebbe utile, ad esempio, se gli studenti, le famiglie, i docenti, gli specialisti, dialogasse costantemente al fine di supportare la giovane persona ad elaborare le proprie difficoltà, ricerca insieme i più opportuni interventi. Spesso, invece, assistiamo a contesti cerimoniali obbligatori in una mera matrice burocratica, in cui i rappresentanti istituzionali ostentano peraltro ciascuno il primato della propria funzione, senza una concreta cura del bene della persona.

Riflettendo su questi, e su molti altri temi, la filosofia può apportare un notevole contributo all'inclusione, così come, del resto, l'inclusione può apportare un notevole contributo alla filosofia condividendo il medesimo spirito comunitario.

[luca.grecchi@unimib.it](mailto:luca.grecchi@unimib.it)

Tag: [Anna Gioria](#), [Aristotele](#), [Filosofia inclusione comunità](#), [Luca Grecchi](#), [Platone](#)

< Post più recenti

Post precedenti >